

L'annuncio dato da Jaruzelski alla Dieta

Rilasciati in Polonia due terzi degli internati Sostituzioni nel governo

Attenuazione dello stato di guerra - Olszowski nominato ministro degli esteri - Cauti reazioni a Washington e a Bonn

VARSAVIA — Due terzi degli internati (esattamente 1227) sono stati rilasciati, ma non ci sarà, in Polonia, l'amnistia generale sulla quale si erano diffuse voci nei giorni scorsi. Per 637 detenuti, infatti, la libertà è ancora lontana e fra questi dovrebbero essere i maggiori esponenti di Solidarnosc. L'annuncio è stato dato ieri, mentre il generale Jaruzelski, aprendo i lavori della Dieta, annunciava un rimpasto nel governo e delineava le condizioni che il WRON (consiglio di sicurezza nazionale) ritiene necessarie per la ripresa del paese e il ritorno alla normalità. Il cambiamento più significativo nel governo riguarda il ministero degli Esteri, che viene affidato a Stefan Olszowski, il quale sostituisce Jozef Czerwinski, che si dedicherà completamente al suo incarico di segretario del CRC con compiti relativi alla politica estera. Lakomiec è stato nominato ministro del commercio, Ornati della gioventù. Cambiamenti hanno interessato anche altre strutture dello stato.

Ricevuto da Berlinguer il ministro degli Esteri polacco

ROMA — Al termine della visita a Roma, il ministro degli Esteri della Repubblica popolare polacca Jozef Czerwinski, membro della segreteria e dell'ufficio politico del PZPR si è incontrato ieri, presso la Direzione del nostro partito con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. All'incontro hanno partecipato l'ambasciatore polacco in Italia Emil Wojtaszek e i compagni Paolo Bufalini della Direzione e Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri.

centrale sindacale né a Solidarnosc.

Sempre sulla questione del sindacato, nel dibattito alla Dieta è intervenuto anche il vice primo ministro Rakowski, nella sua qualità di presidente della «commissione sociopolitica» del consiglio dei ministri.

Rakowski ha detto che la «commissione» intende proporre al Consiglio di Stato la creazione di una «commissione sociale di coordinamento» il cui compito sarebbe quello di creare le condizioni per una eventuale riattivazione dei sindacati. Prima che tale «commissione» possa fare le sue proposte, ha detto Rakowski, devono essere chiariti alcuni punti: quale sarà il modello dei futuri sindacati; il principio di rapporto fra azienda ed operai; la questione delle responsabilità sindacali nel processo di sviluppo del paese.

Sarà necessario, inoltre, precisare il concetto di indipendenza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e definire il concetto, eventuale, di apoliticità dei sindacati stessi.

Parlando dei lavori della «commissione», Rakowski ha detto che «siamo lontani dal condannare globalmente Solidarnosc» e che occorre una

valutazione ragionata degli avvenimenti che si sono succeduti sin qui. Tornando alla relazione di Jaruzelski, il generale ha annunciato una serie di misure di liberalizzazione: aperture nella politica di concessione dei passaporti, riattivazione di alcune associazioni, permesso di rientro per tutti i polacchi che vogliono far ritorno in patria, anche se in possesso di documenti scaduti, riattivazione, nel prossimo mese, di consigli di amministrazione aziendali «finché possano divenire i veri rappresentanti dei lavoratori».

Infine il viaggio del Papa. Probabilmente si farà, ma non il 26 agosto prossimo. Le autorità polacche — ha detto Jaruzelski — «faranno di tutto perché Giovanni Paolo II possa recarsi nel paese prima della conclusione dell'anno giubilare della Madonna di Jasna Gora (settembre '83). Le parole di Jaruzelski hanno trovato conferma in quanto ha dichiarato lo stesso mons. Glemp a Roma. Il Papa — ha detto infatti il primate celebrando una messa a San Pietro — ha deciso di rinviare all'anno prossimo il suo pellegrinaggio mariano. Sempre ieri, il ministro degli Esteri Czerwinski è incontrato in Vaticano con il segretario di stato mons. Casaroli.

Cauti reazioni negli USA e nella RFT alla relazione di Jaruzelski davanti alla Dieta e all'attenzione delle restrizioni per i cittadini polacchi. A Washington il vice addetto stampa della Casa Bianca, Larry Speakes, ha detto che la Casa Bianca si riserva un giudizio più meditato, che esprimerà dopo essersi consultata con gli alleati europei. Eventuali iniziative come la sospensione delle sanzioni contro i paesi socialisti — ha aggiunto Speakes — verranno concordate con i governi della NATO.

A Bonn, il portavoce governativo Lothar Rueli ha definito un passo nella direzione giusta l'annuncio dell'alleggerimento della legge marziale e il rilascio di centinaia di detenuti. Ciò però ha aggiunto Rueli — non soddisfa le richieste avanzate in gennaio al governo di Varsavia dai governi della CEE e della NATO, e cioè il rilascio di tutti gli internati, l'abolizione della legge marziale e la ripresa del dialogo tra le autorità, la Chiesa e Solidarnosc.

Sedici feriti, alcuni molto gravi

Due attentati a Parigi Salta la casa di Debray

PARIGI — Due bombe sono esplose nel quartiere latino della capitale francese nella notte tra il 20 e il 21. La prima alle 23, di fronte al bar «Saint Severin». Sedici i feriti, tre dei quali gravi. La seconda all'alba di ieri, nell'appartamento dove fino a pochi giorni fa viveva Régis Debray, consigliere speciale del presidente Mitterrand. Nessuna vittima. Il primo attentato è stato rivendicato da un anonimo che ha telefonato all'agenzia «France Presse» parlando a nome dell'organizzazione nazionalistica armena «Orly» e affermando, tra l'altro, che «l'intera responsabilità dell'attentato è del governo francese il quale non ha mantenuto le proprie promesse».

La responsabilità del secondo attentato, invece, è stata rivendicata da uno sconosciuto che ha telefonato, anche lui, alla «France Presse» sostenendo di parlare a nome delle «Brigate rivoluzionarie francesi». «Abbiamo appena fatto saltare in aria la casa di Régis Debray, esponente del governo e collaborato-

re dell'Internazionale socialista», ha detto lo sconosciuto affermando che l'attentato rappresenta la risposta all'esplosione che si era verificata circa quattro ore prima. L'organizzazione «Orly» si è fatta sentire per la prima volta dopo l'arresto, avvenuto l'11 novembre 1981, all'aeroporto di Orly di un militante dell'Asala (Armata segreta armena per la liberazione dell'Armenia) di nome Dimitriou Giorgiu il quale, con passaporto falso stava lasciando Parigi per Beirut. Qualche giorno fa un portavoce dell'Asala aveva detto, a Beirut, che l'organizzazione armena avrebbe compiuto un'azione contro il governo francese colpevole «di non aver concesso l'asilo politico a quattro militanti armeni arrestati qualche mese fa nella capitale francese».

Delle «Brigate rivoluzionarie francesi» si è parlato solo durante il presunto sequestro dello scrittore Jean Ederlin Hallier. Le BRF avevano chiesto che i quattro ministri comunisti fossero espulsi dal governo.

Nuovi segnali positivi dai contatti diplomatici sul Medio Oriente

Scambio di messaggi tra Arafat e Reagan?

Gli Stati Uniti potrebbero iniziare colloqui diretti con l'OLP se questa dichiarasse di riconoscere Israele - Irritazione a Tel Aviv: dichiarazioni oltranziste del portavoce governativo

WASHINGTON — Il presidente americano Reagan, dopo i colloqui con gli inviati della Lega araba (i ministri degli Esteri di Siria e Arabia Saudita) ha fatto capire che ci sono motivi per ritenere che una soluzione della crisi libanese è più vicina. Ai giornalisti che gli chiedevano se sono stati compiuti progressi ha infatti risposto: «Credo proprio di sì. Almeno lo spero».

Un funzionario americano, che ha chiesto di rimanere anonimo, ha poi aggiunto che i due ministri arabi hanno presentato «nuove idee che costituiscono la base per ulteriori discussioni». «Intengo — ha detto ancora — che questo aggiunge un elemento nuovo per una possibile evoluzione verso la giusta direzione. Abbiamo discusso alcune nuove idee che saranno utili, ne siamo certi».

Le nuove idee discusse a Washington investono soprattutto due temi, entrambi decisivi: quello più immediato dell'evacuazione di Beirut, e quello globale della sistemazione della questione palestinese.

Per quanto riguarda Beirut i due ministri arabi hanno proposto un ritiro temporaneo dei combattenti palestinesi verso il nord del Libano e la Bekaa. Successivamente la Lega Araba dovrebbe ottenere che ogni paese membro accetti una parte di combattenti. Questo naturalmente nel quadro di un piano equilibrato di sganciamento e di ritiro di tutte le forze straniere dal Libano.

Gli Stati Uniti dovrebbero assicurarsi l'accettazione israeliana del progetto. Questa soluzione per Beirut, è legata alla futura sistemazione globale del problema palestinese. Lo ha sottolineato il ministro degli Esteri americano affermando che «la Siria ha dichiarato di non poter accettare i combattenti». E' una questione di principio. Riteniamo infatti che debbano fare ritorno nella loro patria. E' questo appunto il secondo tema discusso nel colloquio di Washington.

Secondo una fonte americana che vuol mantenere l'anonimato a Reagan un messaggio dell'OLP, Reagan a sua volta avrebbe consegnato a Saud una risposta. In essa si affermerebbe che la dichiarazione palestinese di riconoscimento di Israele proposta nel messaggio al presidente americano, è sufficiente perché gli USA comincino negoziati diretti con i rappresentanti dell'OLP. Questi sviluppi, che attendono comunque delle conferme ufficiali, stanno creando inquietudine a Tel Aviv dove ci si accorge che l'aggressione contro il Libano rischia di avere sbocchi diametralmente opposti a quelli programmati da Begin e Sharon. Un portavoce governativo, al termine di una riunione di gabinetto, ha infatti richiamato tutte queste notizie per concludere che il governo esclude decisamente qualsiasi accordo internazionale o la separazione delle truppe e che respingerà ogni tentativo di rendere più facile la soluzione del problema.

«L'OLP — ha concluso il portavoce — non è nella condizione di porre delle condizioni. L'unico argomento che siamo disposti a discutere è la partenza dell'OLP dal Libano».

Colombo a Shultz: «L'Europa non è un partner arrendevole»

WASHINGTON — Sarebbe un errore imperdonabile da parte americana ritenere l'Europa un partner arrendevole. Le scelte reaganiane non sono il diklat sul gasdotto, ma tutta l'impostazione dei rapporti economico-commerciali con gli alleati d'oltreoceano — mettono in serie difficoltà gli europei, e gli USA corrono il rischio di ritrovarsi con alleati economicamente deboli.

È la sostanza degli argomenti usati dal ministro degli Esteri Colombo negli incontri che ha avuto a Washington con il nuovo segretario di Stato Shultz e con i ministri al tesoro Regan e al commercio Baldrige.

Colombo, il quale è partito per gli USA all'indomani del consiglio CEE che ha preso una dura posizione sui principali aspetti del contenzioso tra Europa e Stati Uniti, è il primo rappresentante dei governi europei a fare un'analisi così diretta e netta.

Nei suoi incontri, Colombo ha affrontato nel dettaglio le varie questioni oggetto di controversia, facendo notare ai suoi interlocutori che, se è vero che l'Europa è sinceramente interessata a riaprire un dialogo con Washington, ha tuttavia il diritto di attendersi da parte americana una maggiore comprensione, e soprattutto la rinun-

Una raffineria sarebbe stata parzialmente distrutta - «Mig» iracheni hanno attaccato la città di Ahwaz

Stagnante la situazione sul fronte di Bassora - Vivo «allarme» dell'URSS che accusa gli Stati Uniti

NICOSIA — Gli scontri tra le truppe iraniane e irachene nella zona della città di Bassora sembrano attenuarsi. Ma la guerra aerea si intensifica.

Radio Teheran ha affermato ieri che in mattinata aerei iracheni hanno ripetutamente colpito le installazioni petrolifere di Baghdad. È la prima volta, da molti mesi, che l'aviazione di Khomeini bombardava la capitale dell'Irak. Secondo le prime notizie di fonte iraniana i «Phantom» hanno parzialmente distrutto la raffineria di Baghdad e sono quindi tornati senza danni alla base di partenza. Nel tutto diverso è l'azione ufficiale irachena. Un portavoce militare di Baghdad ha affer-

Esplosioni sotterranee: Reagan rimette in discussione l'accordo

Washington — In seguito alle polemiche suscitate negli USA dalle rivelazioni del «New York Times» sulla decisione dell'amministrazione Reagan di non riprendere le trattative a tre (USA, URSS e Gran Bretagna) per l'interdizione degli esperimenti nucleari sotterranei, funzionari di Washington hanno ieri precisato, senza nulla smentire ma anzi aggravandolo, il senso delle decisioni prese lunedì scorso durante il tutto diverso consiglio nazionale di sicurezza.

Secondo le fonti dell'amministrazione, Reagan intende chiedere all'Unione Sovietica, prima di riprendere il negoziato sulla interdizione totale degli esperimenti nucleari sotterranei, di rinviare alcune clausole dei due trattati già esistenti che limitano questo tipo di esplosioni: il primo, firmato nel 1974, fissa a 150

chilometri la potenza massima degli ordigni nucleari per gli esperimenti sotterranei, (ed è proprio questo che si dovrebbe ora estendere, proibendo anche gli esperimenti con ordigni di potenza inferiore ai 150 chilometri); il secondo, firmato nel 1976, estende lo stesso limite alle esplosioni sotterranee per scopi pacifici. La decisione di Reagan non mette invece in discussione l'accordo del 1963 firmato da USA, URSS e Gran Bretagna, ai quali si aggiunsero in seguito altri 120 paesi, che vieta gli esperimenti nucleari in superficie, sott'acqua e nello spazio.

L'argomento addotto dall'amministrazione per chiedere di rinegoziare i due trattati sulle esplosioni nucleari sotterranee prima di riprendere le trattative, interrotte nell'80, per la loro totale interdizione è che le modalità di verifica degli esperimenti sotterranei previsti negli accordi del '63 e del '76 (che, tra l'altro, il Senato USA non ha mai ratificato), non sono sufficienti, e l'amministrazione non è sicura che l'URSS non li abbia violati.

A questo argomento ha risposto ieri con asprezza la rivista sovietica «Tass»: la ri-

Atomiche: militari USA vogliono pieni poteri

WASHINGTON — Un parlamentare americano, il democratico Norman Dicks, ha rivelato che un generale di cui ha taciuto il nome, fece presente ad una sottocommissione parlamentare che i militari vorrebbero poter impiegare l'arma nucleare in Europa senza preventiva autorizzazione presidenziale. I militari — aggiunge — temono di non poter impiegare tem-

pestivamente l'arma nucleare per bloccare l'invasione sovietica dell'Europa occidentale, in attesa dell'autorizzazione della Casa Bianca.

La sottocommissione parlamentare tenne al riguardo discussioni a porte chiuse, e i relativi verbali vennero censurati dal Dipartimento della Difesa, a tutela del segreto di Stato.

Atomiche: militari USA vogliono pieni poteri

LA PAZ — La cerimonia d'investitura del 56.mo presidente della Bolivia, generale Guido Vildoso, è stata sospesa ieri, all'ultimo minuto, per ordini superiori e fino a nuovo avviso. Motivazione ufficiale: alcuni ministri designati non si trovavano a La Paz. Ma le ragioni vere sembrano diverse. Ieri la COB (Centrale opera-

boliviana) aveva indetto uno sciopero di protesta per il 13, l'ora della cerimonia. I partiti si erano opposti alla scelta di Vildoso sostenendo che «la sostituzione al vertice del governo non risolve i problemi del paese». Anche l'autorevole giornale cattolico «Presencia» ha criticato ieri le forze armate boliviane.

Visite segrete a Mosca del siriano Assad

Aumentano le preoccupazioni per il Libano - Intervista di Breznev alla «Pravda»

MOSCA — Una visita segreta in Unione Sovietica per colloqui ad altissimo livello sulla crisi libanese sarebbe stata compiuta nei giorni scorsi dal presidente siriano Hafez El Assad: lo afferma il giornale libanese «As Safir», citando fonti diplomatiche arabe. Si tratterebbe della terza visita a Mosca del presidente siriano da quando Israele ha invaso il Libano, il 6 giugno scorso. Una conferma indiretta di queste notizie è venuta ieri da radio Mosca, che ha ricordato le recenti visite del leader dell'OLP Yasser Arafat e del presidente siriano Hafez El Assad a Mosca e nelle capitali comuniste. Radio Mosca ha ribadito, nel corso della trasmissione, la solidarietà sovietica ai palestinesi e la condanna di Israele.

Le preoccupazioni crescenti dell'Unione Sovietica per la crisi libanese sono state del resto autorevolmente sottolineate ieri nell'intervista al presidente sovietico Breznev pubblicata dalla «Pravda». Breznev vi definisce «genocidio» o «brigantesci» l'aggressione militare israeliana del Libano, e ne attribuisce la corresponsabilità agli USA. «Noi, in Unione Sovietica, ammiriamo il coraggio dei palestinesi che oppongono una indomita resistenza ai militari israeliani — afferma Breznev — tuttavia... il problema palestinese non è un nodo gordiano e non può essere tagliato con la spada».

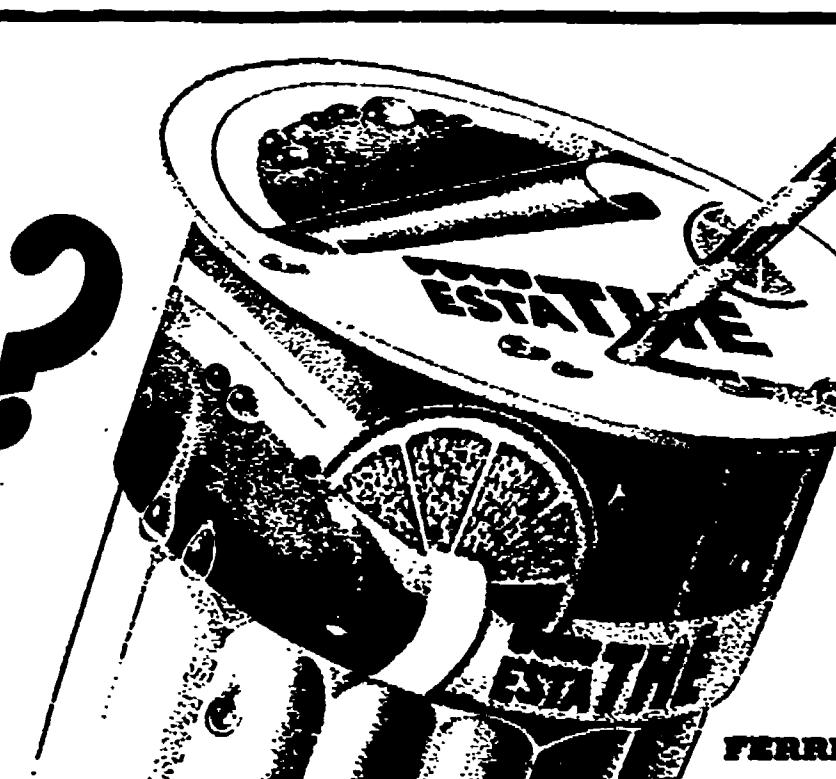
Il nostro paese ha dato e continuerà a dare aiuto ed appoggio a coloro che non si piegano davanti all'aggressione, a quanti premono per una soluzione giusta e perché la pace torni nella regione: a questo scopo, precisa Breznev, è necessario metter fine all'aggressione israeliana, e giungere al ritiro immediato ed incondizionato delle truppe di Tel Aviv. Ma il problema più urgente è che le truppe israeliane tolgano l'assedio a Beirut. A questo scopo «noi non siamo contrari al fatto che le forze che difendono Beirut ovest e le truppe israeliane siano disimpegnate, come primo passo» per mettere fine all'assedio. Per giungere a questo obiettivo Breznev ammette per la prima volta che «potrebbero essere usate le forze dell'ONU, tanto più che contingenti della forza ad interim delle Nazioni Unite si trovano già in Libano. Ma naturalmente, aggiunge Breznev, noi siamo categoricamente contrari alla presenza di truppe americane sul suolo libanese. Abbiamo già espresso il nostro monito a questo proposito».

Sul piano internazionale il conflitto Irak-Iran registra una presa di posizione dell'Unione Sovietica che ha espresso il suo «allarme» per la ripresa della guerra tra i due paesi. È il primo commento dall'inizio della nuova fase degli scontri. La «Literaturnaya Gazeta» ha sostenuto ieri che sono gli «Stati Uniti a mettere il Medio Oriente di fronte a questa nuova prova pur di soddisfare i propri egoistici interessi». Il conflitto, secondo Mosca, «serve a distrarre l'opinione pubblica mondiale dal genocidio che i sionisti stanno compiendo nel Libano».

La decisione di Reagan è comunque destinata ad acuire anche all'interno degli USA le polemiche e l'opposizione contro la politica della Casa Bianca in materia di armamenti. Il senatore democratico Edward Kennedy ha sostenuto ieri che l'iniziativa contraddice totalmente le politiche adottate da cinque successive amministrazioni, sia democratiche che repubblicane, ed «alimenta i più gravi dubbi sulla serietà dell'impegno del presidente Reagan per il controllo delle armi nucleari». Il senatore democratico della California Alan Cranston, ha detto che la decisione «dimostra ancora una volta la natura radicale della politica di Reagan in materia di armi nucleari».

La decisione di Reagan è comunque destinata ad acuire anche all'interno degli USA le polemiche e l'opposizione contro la politica della Casa Bianca in materia di armamenti. Il senatore democratico Edward Kennedy ha sostenuto ieri che l'iniziativa contraddice totalmente le politiche adottate da cinque successive amministrazioni, sia democratiche che repubblicane, ed «alimenta i più gravi dubbi sulla serietà dell'impegno del presidente Reagan per il controllo delle armi nucleari». Il senatore democratico della California Alan Cranston, ha detto che la decisione «dimostra ancora una volta la natura radicale della politica di Reagan in materia di armi nucleari».

sete d'estate? sete di ESTATHÈ



certo, Estathè disseta, non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevillo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate. Disseta e... non è gassato!